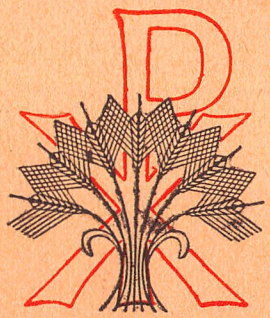
Anno XIII Febbraio 1944 Numero 2

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Direttori:
Don GEROLAMO LUZI
Don POMPILIO BOTTINI



UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO - TORINO

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

SOMMARIO

Chiesa, mistero visibile 25

Saper insegnare! *(Conversazione coi maestri)* — Don G. Luzi 27

Il testo di Catechismo e il suo uso nelle scuole parrocchiali. — Don Pompilio M. Bottini . . 29

Catechismo dell'Enciclica di Pio XII sul Corpo Mistico *(continuazione)*. — Theologus exiguus . 33

Gesù a Nazaret. *(Lezioncine per i piú piccoli).* — Mons. Alceste Grandori 35

La bestemmia. *(Per una lezione di Catechismo ad Aspiranti di A. C.).* — Don Pietro Braido . 37

La Speranza cristiana. *(Lezione per le scuole medie superiori femminili).* — Sr. Emma Acchiappati F. M. A. 40

Libri di meditazione per le giovani . . . 42

Spunti Metodologici del Vangelo delle Domeniche 43

Libri. — Il bibliofilo 48

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1944

Italia e Colonie

Annuo: **Sostenitore L. 25 — Ordinario L. 20 —**
Estero » 24 —

Semestrale: **Sostenitore L. 12,50 Ordinario L. 10 —**
Estero » 12 —

Un fascicolo separato: **L. 2 —**

Direzione:

Ufficio Catechistico Centrale Salesiano
Via Cottolengo, Num. 32 - Torino (109)

Amministrazione:

Libreria della Dottrina Cristiana
Colle Don Bosco (Asti)

Catechèsi

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Anno XIII | Febbraio 1944 | Numero 2

Chiesa, mistero visibile

La frase non è nostra, ma è uscita da auguste labbra. L'ha pronunziata Pio XII alla chiusura degli esercizi spirituali da lui fatti nel dicembre scorso in Vaticano.

In tale occasione ha voluto porre in rilievo « il gran mistero visibile della indefettibilità della Chiesa nel mondo ». Dio volle che noi potessimo quasi toccar con mano tale mistero, « mentre al suo fianco sono crollati oh! quanti troni e imperi e pubbliche istituzioni, lasciando le loro rovine e i ruderi della loro grandezza sul sentiero che da venti secoli la Chiesa percorre... La Chiesa Cattolica è il gran mistero *visibile*, perché visibile è il suo Capo sulla terra, il Vicario di Cristo; visibili sono i suoi Ministri, visibile la sua vita, visibile il suo culto, visibile l'opera e l'azione sua per la salvezza e la perfezione degli uomini. Visibile è anche la sua indefettibilità in quanto che è storicamente dimostrabile, mentre il suo passato cammino è arra del suo avvenire. Onde un grande storico non cattolico del secolo scorso (il Macaulay), dopo aver riconosciuto, pur suo malgrado, che la Chiesa Cattolica è rimasta *piena di vita e di vigore giovanile*, osservava: *Se noi riflettiamo ai tremendi assalti ai quali essa è sopravvissuta, troviamo difficile di concepire in qual modo potrebbe perire.* Ma, se tale indefettibilità si può mostrare per via di esperienza, è tuttavia un *mistero*, perché non è spiegabile naturalmente, bensí solo col fatto, da noi conosciuto per rivelazione divina, che Cristo, il quale l'ha fondata, è con lei in tutti i cimenti sino alla fine dei secoli ».

È una splendida lezione di apologetica quella che il Sommo Pontefice ha fatto con queste dichiarazioni: Egli intendeva cosí eccitare la fiducia nella Provvidenza che certamente continuerà ad assistere la Chiesa e quindi rafforzare la volontà di collaborarazione all'opera sua.

Né tale affermazione è una novità, poiché, per esempio, già lo stesso Concilio Vaticano aveva indicato nel fatto stesso dell'esistenza della

Chiesa (nella sua ammirabile propagazione, nella sua esimia santità, nella sua inesauribile fecondità spirituale, nella sua unità e stabilità) un prodigio tale che costituisce una prova evidente della sua divinità.

I catechisti chiamati a collaborare cosí intensamente con la Gerarchia e col Magistero della Chiesa sappiano elevarsi a queste considerazioni che sono motivi di grande conforto nell'angosce dell'ora presente e cerchino di infondere negli allievi il senso vivo della situazione prodigiosa della Chiesa, che potrebbe definirsi un miracolo permanente.

C'è oggi nel mondo tanta incertezza e tanto disorientamento! Molti spiriti vanno soggetti a crisi che potrebbero essere fatali se il pensiero della Fede non intervenisse. I giovani — sempre generosi — possono trovarsi disillusi e scoraggiati nel succedersi degli avvenimenti.

Diamo loro questa visione completa della realtà. Diceva Mons. Gay: *Si mettono le anime in presenza di pure astrazioni e si pretende che si innamorino!* Don Bosco — da sapiente educatore — è riuscito a dar il senso cristiano, facendo amare la Chiesa e l'ha fatta amare facendola conoscere in modo concreto, nei suoi fasti, nella sua grandezza, nei suoi riti, additando i suoi Pontefici, i màrtiri, i missionari, i Santi.

Sappiamo con la dovuta discrezione fare noi pure cosí. La Chiesa anche oggi — anzi soprattutto oggi — è una magnifica realtà. Nonostante le bufere e le lotte essa resta salda e invincibile. Colpita nei suoi membri e nei suoi edifici (pensiamo ai tanti splendidi templi distrutti!), essa resta intatta nella sua dottrina e nel suo programma; la Voce del suo Capo è l'unica che si alzi autorevolmente al di sopra della mischia a richiamare i princípi morali e ad indicare le vie sicure della giustizia; i suoi Pastori accorrono nei campi di concentramento a portare in nome del Padre comune una benedizione e un aiuto che sono attesi e benedetti, mentre i rappresentanti di quasi tutte le nazioni si stringono attorno alla cattedra di San Pietro, testimoniandone l'alto valore, mentre anche i non cattolici vi guardano con ammirazione e con fiducia.

È vero che contro la Chiesa e il suo Capo si rinnovano accuse volgari e insinuazioni maligne, ma tutto ciò mentre non può distruggere la divina realtà della Chiesa accresce il significato di una imparzialità e di una operosità che gli onesti debbono riconoscere.

Anche nel recente messaggio natalizio — in cui ha effuso tutto il suo cuore — il Padre ha mostrato la grandezza della sua Persona e della sua autorità coi suoi alti moniti e i suoi solenni richiami. « Un'ora come la presente, — Egli da detto — capace non meno di benefici e potenti progressi che di funesti mancamenti ed errori, non si è forse mai avuta nella storia dell'umanità. E quest'ora domanda con voce imperiosa che gli scopi di guerra e i programmi di pace siano dettati dal piú alto senso morale ».

Beatissimo Padre, non sappiamo come potrà essere efficace l'invito da Voi rivolto all'intera umanità e ai suoi capi, ma noi intendiamo riaffermare quella *perenne unione* — da Voi esaltata nel discorso al Sacro Collegio nella vigilia di Natale —

per cui i fedeli cristiani veramente tali « tanto più intimamente affermano e pubblicamente professano l'alta virtú del *sentire cum Petro,* quanto più strette e impedite sono rese le strade che congiungono esteriormente con la Santa Sede Apostolica ».

Unione questa salda e inconcussa che renderà nel mondo intero sempre più fulgido il mistero visibile della Santa Chiesa Cattolica.

SAPER INSEGNARE!

(Conversazione coi maestri)

Riprendiamo questa rubrica nella nostra rivista, per aderire ad un invito che c'è stato rivolto da varie parti. Nel 1° semestre dello scorso anno fu puntualmente svolta in ogni numero ed era un angolo di *Catechèsi* cui non pochi si rivolgevano per trovarvi uno stimolo alla loro attività didattica.

Rivolgiamo quindi il saluto agli amici fedeli e riprendiamo la conversazione, che per varie vicende era rimasta interrotta.

Due concetti fondamentali vennero svolti nei nostri precedenti colloqui:

1° - Il maestro di Religione ha l'onore di ricevere dalla Chiesa una speciale missione per svolgere questo insegnamento che ha caratteristiche sue particolari.

2° - Il maestro deve sapere (cioè conoscere bene) quanto è programma del suo insegnamento. (1)

Due punti essenziali su cui ci sarebbe ancora tanto da dire, ma i nostri richiami vogliono essere non una trattazione minuta della materia, ma solo un orientamento generale.

Ed ora aggiungiamo:

3° - Il maestro deve saper insegnare.

Hoc opus, hic labor, diremo con Virgilio: qui sta il punto vitale!

Ha scritto con la sua solita arguzia Mons. Olgiati: « Si può avere un diploma, una laurea, un mandato anche dell'autorità religiosa e civile, senza essere artisti, ma solo scalpellini per quanto riguarda la formazione delle coscienze. Ed anzi artisti non si diventa senza un metodo, una guida, un aiuto ».

« L'anima, dice Plutarco, non è un fuoco da riempire, ma un fuoco da suscitare ».

La didattica catechistica deve tendere a suscitare tale fiamma e a farla divampare. Non per nulla Nostro Signore ha dichiarato: « Io sono venuto a portare il fuoco, e che cosa voglio, se non che sia acceso? » Noi insegnanti dobbiamo proprio mirare a questo ardore che deve scaturire

---

(1) Si potrebbe compendiare quanto fu esposto su questo punto con le seguenti asserzioni:

a) Non si può insegnare senza sapere.

b) Non si può sapere senza studiare.

c) Non si può studiare senza dedicare allo studio tempo e passione.

dalla comunicazione della verità divina. La quale verità è stata magnificamente descritta dal Poeta come « luce intellettual piena d'amore ».

Non dunque aride nozioni, anche se esattamente presentate, non le sole formule che hanno indubbiamente il loro valore e la loro funzione didattica, ma che non possono esaurire la vitalità dell'insegnamento religioso. È invece luce, calore e vita! Tutto questo c'è nella materia che insegnamo e c'è in abbondanza infinitamente superiore che in altra disciplina. Basta che il maestro non sia un cattivo conduttore di calore!

Con quanto piacere abbiamo sentito vari insegnanti affermare che l'ora seguita con maggiore interesse dai loro scolari è proprio l'ora di religione.

Una osservazione con cui intendiamo concludere questa modesta conversazione. Perché la religione sia interessante non deve essere avulsa dal restante insegnamento, ma come vuole il nostro Concordato deve essere *fondamento* e *coronamento* di tutta l'istruzione. Solo cosí davanti al fanciullo la vita apparirà in una concezione veramente organica.

Nell'anno stesso del Concordato (1929) Pio XI pubblicava la sua magistrale Enciclica sull'educazione della gioventú in cui affermava: « È necessario che tutto l'insegnamento e tutto l'ordinamento della scuola: insegnanti, programmi e libri, in ogni disciplina siano governati dallo spirito cristiano sotto la direzione e vigilanza materna della Chiesa... Se ciò manca, se questo alito vitale non riscalda gli animi dei maestri e dei discepoli, ben poca utilità può aversi da qualsiasi dottrina; spesso ne verranno dei danni non lievi ». (1)

Nell'ordinanza ministeriale (11-XI-1923) ci appaiono applicati tali concetti: « Alla Religione... si fa un posto notevole in molti insegnamenti, in quanto essa li investe necessariamente col suo spirito ». E dopo aver dato uno sguardo particolare sulle varie materie su cui contiamo di tornare, conclude affermando che le ore speciali dedicate alla religione devono essere « come il punto di concentrazione di tutti gli elementi di cultura religiosa sparsa nei vari insegnamenti ».

Ecco dunque una prima norma che trascende la tecnica didattica, ma che ha un grande valore pedagogico: insegnare con spirito religioso tutte le materie, perché l'animo del fanciullo venga posto in un'atmosfera superiore ed inoppugnabile, in cui unicamente può essere efficace una formazione completa del suo spirito.

---

(1) L'ultimo periodo è di Leone XIII (Enciclica *Militantis Ecclesia* del 1° agosto 1897).

Il regalo migliore che possiate fare ai vostri Catechisti e alle vostre Catechiste, non può essere che un abbonamento personale a **Catechèsi.**

Il testo di Catechismo e il suo uso nelle scuole parrocchiali

Il miglior sussidio didattico

Tra tutti i sussidi didattici, il primo posto spetta di certo al libro di testo. Esso difatti è un sussidio didattico tutto speciale, che deve servire, nelle mani del maestro, *per insegnare*, e, nelle mani dello scolaro, *per imparare* piú facilmente quello che gli viene spiegato nella scuola.

Grande è l'utilità di un buon testo scolastico, che affianchi il lavoro del maestro e che accompagni lo scolaro anche nell'intimo della sua casa.

Se il maestro lo segue convenientemente è sicuro di procedere nell'insegnamento con ordine e chiarezza e di spiegare tutte le parti del programma, anche quelle che, se mancasse il testo, facilmente ometterebbe, o perché troppo ardue o perché non richieste per l'esame.

Gli alunni poi, provvisti di un buon testo, possono approfondire meglio quelle nozioni, che sono state oggetto di spiegazione da parte del maestro. E nella scuola stessa, possono fissare meglio la loro attenzione su quei punti che richiedono una maggior applicazione mentale per la loro retta comprensione.

Ma tutti questi vantaggi si avranno soltanto qualora nella scuola sia stato adottato un libro di testo ben fatto sotto tutti i rispetti.

Le qualità di un buon libro di testo

Ricordiamo anzitutto a questo riguardo quanto scriveva San Giovanni Bosco: « Il Catechismo non è solo simbolo di fede, ma anche regola per operare. Per i giovani il Catechismo piccolo deve essere come la Bibbia o San Tommaso per i teologi. È il compendio delle scienze adattato alla loro età ».

Per questo monsignor Vincenzo Casagrande afferma: « Il nostro Catechismo deve essere rilegato riccamente per distinguerlo dagli altri libri scolastici, giusta l'uso della Chiesa di adornare con cura particolare i libri santi ».

E Don Pietro Ricaldone in modo particolare scrive: « Per l'insegnamento catechistico in generale, il libro dell'allievo è il Catechismo adatto alla sua età e istruzione...

« Ai molti voti fatti aggiungiamo anche il nostro, ravvalorato da fervorose preghiere, per ottenere che dappertutto venga dato ai nostri giovani il Catechismo *chiaro, facile, breve, tutto pervaso da soave pietà, didatticamente disposto ed illustrato.* E poiché il caro libriccino non solo contiene i tesori della piú alta sapienza, ma è il vero compendio del Vangelo, il codice della morale, la guida sicura che ci conduce al Cielo, per questo noi vorremmo ch'esso venisse reso gradito ed apprezzato, presentandolo ai giovani in dignitosa veste editoriale. Da tutti si dovrebbe contribuire a togliere lo sconcio di certi libri di Catechismo che servono ad invilire la Religione, presentandone le verità in una forma del tutto sconveniente, soprattutto di

fronte agli altri libri di testo e piú ancora a quelli che propinano immoralità ed errori. Le perle e le pietre preziose devono essere legate in oro. Bando dunque alla carta miserabile, alla stampa meschina, all'onta insomma del Catechismo vilipeso. Mentre si è prodighi nei vestiti, nei divertimenti e in tante inutili frivolezze, non si capisce perché si deva lesinare tanto, solo quando si tratta del Catechismo! »

Ma se anche il libro di testo di Catechismo fosse un vero gioiello per arte tipografica o litografica, ciò non basterebbe qualora non fosse didatticamente ben fatto e adatto alle menti giovanili.

È bene ricordare a questo riguardo, quanto scriveva già il Comenius dei libri di testo in genere: « Questi libri dovranno essere conformati alle nostre leggi della *facilità*, della *solidità* e della *brevità*, e contenere per tutte le scuole, tutto il necessario, in modo *compiuto*, *solido* e *accurato*. E, cosa che vivamente desidero e inculco, i libri di testo espongano ogni cosa in modo familiare e popolare e cosí mettano agli scolari ogni cosa in piena luce, onde intendano ogni cosa da sé, anche senza alcun maestro ».

Da quanto abbiamo detto, risulta che ormai i soliti Catechismi contenenti le pure domande e risposte, adottati come libro di testo, sono meno adatti allo scopo. Ma è necessario compilarne dei nuovi, che abbiano tutti i requisiti sopra accennati.

Ci sia lecito dire ancora una parola riguardo al contenuto. Ottima cosa dividere l'insegnamento completo del Catechismo in varie classi; ma occorre badar bene che nel corso delle cinque o sei classi elementari i giovanetti apprendano tutto quello che devono sapere. Perciò è necessario che la brevità non escluda la compiutezza. Si potrà dunque ritenere che un corso elementare di catechismo corrisponda alle necessità comuni della vita spirituale, se nelle cinque classi non svolge bene e compiutamente TUTTI i *Primi Elementi della Dottrina Cristiana*?

In fondo, secondo il Catechismo di Pio X, non si tratta che 179 domande, e quindi una media di 35 per ogni anno! Si potrà chiamare *corso catechistico annuale* quello in cui si spieghi meno di 35 domande nuove? A noi, francamente, pare di no!

In genere dunque un buon libro di testo per il Catechismo parrocchiale, oggi, dovrebbe avere tutti questi elementi:

1. — Una buona divisione per lezioni: non piú di trenta.

2. — Sia bene illustrato. Non eccessivamente però, perché il troppo stroppia. Due o tre belle figure (non scarabocchi) per ogni lezione non guastano. È chiaro che debbono essere di carattere sacro e, in ogni caso, sempre dignitose, per non togliere dal testo quel senso di soave pietà che deve pervaderlo tutto, e distinguerlo da tutti gli altri testi.

3. — Una breve spiegazione intuitiva, che in genere parte dalla spiegazione particolareggiata delle singole figure per giungere alla comprensione chiara della formula del Catechismo ufficiale.

4. — Le formule del Catechismo ufficiale, stampate in grassetto, che spicchino bene e dicano di per se stesse che sono come il punto d'arrivo della lezione, il centro d'interesse della medesima.

5. — La collaborazione dell'allievo. In questa si distinguono generalmente tre parti principali:

a) Una breve serie di domandine libere sulle materia spiegata, alle quali lo scolaro deve saper rispondere con sue parole, o, come si suol dire, *a senso*.

b) La parte che l'allievo deve studiare *a memoria* (sono, in genere, le stesse domande del Catechismo ufficiale che vengono spiegate per la prima volta).

c) Il lavoro scritto: l'accenno a uno o piú temetti o a un disegnino con la relativa spiegazione, che illustri almeno in parte la lezione spiegata.

6. — Una breve massima, che riguardi l'argomento spiegato, quasi il frutto, il fioretto, l'indicazione pratica del modo di *vivere* quello che è stato studiato nella scuola di Catechismo.

7. — Oltre al contenuto bisogna però badare anche alla presentazione esteriore.

La scelta del libro di Catechismo

Come tutti sanno, la scelta del testo di Catechismo per ciascuna diocesi tocca di diritto all'eccellentissimo Vescovo. Oggi si può dire che ogni diocesi ha il suo Catechismo, benché in fondo rimanga sempre quello di Pio X, diviso per classi secondo le esigenze locali. In alcune diocesi si usa svolgere tutto il programma elementare in tre sole classi, nella maggior parte si svolge in cinque, conforme alle rispettive classi elementari dello Stato, in pochissime lo si svolge in sei.

In alcune diocesi, l'autorità diocesana lascia libera la scelta del testo ai reverendi parroci.

Giuseppe Lombardo Radice afferma che « *con il libro di testo entra nella scuola un altro maestro* ». Se adunque questo nuovo maestro non andasse d'accordo con quello che c'è già, si pensi che pasticcio ne verrebbe fuori.

E il primo inconveniente si riverserebbe sullo stesso libro di testo. Chi mai non ha sentito catechisti ecclesiastici e laici lamentarsi del testo imposto? « Ci sono soltanto le domande e le risposte! È stampato male! Dopo alcuni giorni i ragazzi l'han già ridotto in pezzi! Se ci sono dei brani di Sacra Scrittura, sono cosí difficili che... » E via di questo passo.

È quello che San Giovanni Bosco riscontrava già ai suoi tempi, tanto che fu costretto a raccomandare ai suoi catechisti e maestri: « Non si critichino i testi. Ci vuol poco a metterli in discredito dinanzi ai giovani. Perduta poi che questi ne abbiano la stima, non li studiano piú. Si può aggiungere quello che manca, ma critiche, no, mai! »

È dunque necessario che il catechista ami il libro di testo come se l'avesse composto lui per i propri scolari. Soltanto cosí non si avranno nella scuola di Catechismo due maestri.

Come si usa il testo durante la lezione

Quasi nessuno dei trattati di didattica catechistica parla di questo punto pure cosí importante. Siamo perciò costretti a segnalare alcune norme ricavate dalla pratica. Eccole in breve.

1. — Si insista che tutti gli sco-

lari abbiano il libro di testo, e che lo portino sempre a scuola. Ciò serve già di per se stesso ad imprimere alla scuola di Religione quel giusto tono di serietà che è richiesto da un insegnamento cosí importante nella vita.

2. — Nella scuola tutti gli scolari tengano il testo sopra il banco (se c'è) o tra le mani, ma sempre chiuso. Lo apriranno soltanto all'invito del catechista per leggere un brano determinato o per darsi conto di quelle parole difficili, o per esaminare qualche figura didattica da spiegarsi. Terminata la consultazione, il testo si deve richiudere come prima.

3. — Lodevole l'usanza di farlo usare:

1° al principio della lezione per fissare bene il tema o centro di interesse della medesima, ricavandolo dal commento vivo, fatto dagli stessi scolari, dalla figura didattica che ivi sia impressa o dalla frase piú importante con cui i testi sogliono cominciare le singole lezioni;

2° al termine della lezione: *a*) per riassumere le cose dette, per mezzo di molte interrogazioni libere sui singoli punti della lezione; *b*) per assegnare il còmpito e la lezione da svolgersi e da studiarsi a casa.

4. — Però, nell'uso del testo durante la scuola, non ci si deve fossilizzare in questo o quel metodo: il buon senso dirà al catechista *quando, come,* e *in qual misura* lo si dovrà usare per ottenere lo scopo proposto.

Alcuni esempi pratici

In questo fascicolo si trovano alcune lezioni svolte completamente per diverse classi, nelle quali gli autori hanno fatto uso del testo durante la stessa spiegazione nella scuola. Sarà facile, leggendole e commentandole, vedere com'è stato usato il libro di testo. Ma anche da questi esempi non si potrà mai fissare una regola assoluta. La pratica della scuola e, piú ancora, il buon senso di ognuno scioglieranno ogni dubbio in proposito. Gli esempi accennati e le norme dette sopra devono servire soltanto a segnare i limiti della strada da percorrere, ma questa strada è larga e ciascuno può a suo talento camminarvi o al centro o ai margini come meglio crederà. L'essenziale è non uscire di strada, sia usando continuamente il testo e abolendo cosí la stessa lezione personale del catechista, o non usandolo mai, e trascurando cosí il migliore e il piú efficace dei sussidi didattici.

Don Pompilio M. Bottini.

Il Re dei Libri (Dottrina Cristiana)

Testo illustrato per le cinque classi elementari.

Presso: Società Editrice Internazionale - Torino

Catechismo dell'Enciclica di Pio XII sul «Corpo Mistico»

N. B. — Il Santo Padre accenna a *sei motivi* per cui Gesú Cristo è Capo della Chiesa, suo Corpo mistico. Abbiamo già esaminato — riassumendo gl'insegnamenti pontifici — i primi due: motivo di *eccellenza* e di *governo*. Ora continuiamo la rassegna.

36. — *Qual è il terzo motivo per cui Cristo è Capo del Corpo mistico?*

È il motivo derivato *da bisogni scambievoli:* come nella vita fisica il corpo ha bisogno del capo e il capo ha bisogno del corpo, cosí avviene anche per questo Corpo mistico.

37. — *Come il Corpo ha bisogno del Capo?*

È chiaro che i cristiani hanno assolutamente bisogno del Divin Redentore. Egli ha detto espressamente: *Senza di me non potete far nulla:* da Lui infatti — come asserisce San Paolo — dipende ogni incremento spirituale.

38. — *Anche il Capo ha bisogno delle membra?*

Benché ciò possa a prima vista meravigliare, dobbiamo asserire che anche il Capo ha bisogno delle membra. È facile ammettere tale asserzione, per il Capo visibile che è il Papa, il quale ha bisogno di molti collaboratori per l'esplicazione del suo ufficio.

39. — *Ma per Nostro Signore come si può fare una simile asserzione?*

Certo questo non avviene per sua indigenza o debolezza, ma piuttosto Egli cosí ha disposto per maggior onore della Chiesa stessa. Gesú compí da solo l'opera della Redenzione, ma non ha voluto comunicarla alle anime da solo. Richiede a tale fine la collaborazione della Chiesa intera e dei singoli fedeli.

Catechista, attenzione! Non lasciar passare quest'affermazione del Papa senza riflettere con attenzione. Sei anche tu interessato direttamente. Pio XII esprime in forma elevata quanto San Giovanni Bosco soleva dire ai suoi catechisti in modo semplice ma espressivo: « Voi, o catechisti, insegnando il Catechismo, fate un'opera di gran merito innanzi a Dio, *cooperate alla salute delle anime redente col prezioso sangue di Gesú Cristo,* additando i mezzi atti a seguire quella via che li conduce all'eterna salvezza ». Noi cristiani mediante l'apostolato diventiamo gli aiutanti di Dio stesso!

« Mistero certamente tremendo né mai sufficientemente meditato! » soggiunge il Papa. E qual è questa grande e profonda verità, degna della piú accurata attenzione? Eccola: « la salvezza di molti dipende dalle preghiere e dalle volontarie mortificazioni e dalla cooperazione dei Pastori e dei fedeli ». Diceva Santa Teresa del Bambino Gesú che il Redentore « ha per noi un amore sí incomprensibile e delicato, che non vuol far niente, senza associarci all'opera sua ».

Catechista, distratto e negligente, rifletti! Da te può dipendere la ro-

vina eterna dei tuoi allievi. Se tu compi male il tuo ufficio, il ragazzo che ti è affidato non dà una grande importanza alle verità della Fede, non ritrae convinzioni e risoluzioni dalla tua scuola e domani, travolto dalle vicende della vita potrà essere un rinnegatore della Fede cristiana, mettendosi nel pericolo di eterna riprovazione. La scuola da te fatta malamente è motivo per cui l'allievo non si apre — se non scarsamente — all'azione della Grazia.

Catechista, volenteroso e impegnato, gioisci! Tu sei il collaboratore non solo del tuo parroco, del tuo Vescovo, del Papa, ma di Gesú Cristo, di Dio stesso! Ti par poco? Dunque pensa a svolgere con la massima diligenza cosí alta missione. Se ti rendi capace del tuo ufficio, saprai gettare nelle anime dei tuoi alunni — piccoli o grandi — semi di immortalità!

Pensa spesso a queste sublimi cose: è un mistero tremendo — ha detto il Papa — ma anche dolcissimo e commovente; *è un mistero mai sufficientemente meditato.* Dunque considera frequentemente la tua missione per esserne santamente orgoglioso, apprezzala e sappila esercitare con tutto l'ardore richiesto da sí eccelsa dignità.

Ma riprendiamo insieme il cammino!

40. — *Qual è il quarto motivo?*

È il *motivo di somiglianza.* Gesú vuole simili a sé non solo i singoli fedeli, ma l'intera Chiesa. Infatti esaminiamola: come Lui essa insegna, governa e offre il divino sacrificio. Con lo stato religioso, fiorente nel suo seno, essa riproduce la povertà, l'ubbidienza, la verginità del Redentore. E attraverso le sue molteplici e varie istituzioni, come Gesú, anch'essa contempla sul monte, predica ai popoli, richiama sulla buona via i peccatori, cura gli ammalati e i feriti: in una parola, fa del bene a tutti. E come il suo Fondatore deve subire persecuzioni, sofferenze e dolori. Ma come Lui vincerà ogni ostacolo e sarà la perenne trionfatrice!

41. — *Qual è il quinto motivo?*

È il *motivo di pienezza.* Come nel nostro capo ci sono tutti i sensi, cosí in Gesú c'è la pienezza di Grazia e di verità e da tale abbondanza anche noi siamo arricchiti (mentre altrove non potremmo trovare nulla di tutto questo!).

42. — *Qual è il sesto e ultimo motivo?*

È il *motivo di influsso.* Da Lui solo scaturisce *tutta la luce* con cui i credenti sono illuminati da Dio e *tutta la grazia* con cui divengono santi, come è santo Egli stesso.

1. — *Gesú illumina la Chiesa:* Egli è venuto a dar testimonianza alla verità e ci ha fatto conoscere il suo Padre celeste. Volle che le sue parole illuminatrici fossero fedelmente riportate dagli Evangelisti ispirati. Egli infonde nei fedeli la luce della Fede, assiste i sacri Pastori, rende infallibile il suo Vicario, come ha reso infallibile la Chiesa universale che da Lui ha avuto il mandato di insegnare a tutte le genti.

2. — *Gesú santifica la Chiesa:* da Lui proviene la santità, perché senza di Lui non possiamo fare nulla (che abbia un valore soprannaturale). La sua forza ci spinge al dolore e alla penitenza, Egli ci comunica

la ricchezza delle sue grazie. Egli ci ha procurati i doni dello Spirito Santo, e rende efficaci i sacramenti. È proprio Lui che con la sua carne e il suo sangue calma i movimenti concitati e turbolenti dell'animo, è Lui che aumenta la Grazia e prepara alle anime e ai corpi il conseguimento della gloria. Egli liberamente e generosamente sceglie, determina e distribuisce a ciascuno le grazie per lo sviluppo pieno e perfetto della nostra vita spirituale edificata nell'amore.

THEOLOGUS EXIGUUS.

Gesú a Nazaret

(Lezioncine per i piú piccoli)

OSSERVIAMO IL QUADRO. — Nella santa casa di Nazaret stanno Gesú, Giuseppe e Maria. Gesú ha fatto una croce con due pezzi di legno, e se la stringe al seno. San Giuseppe sospende un momento il suo lavoro per contemplare Gesú; anche Maria SS., che sta filando, si ferma e guarda Gesú. Sul davanzale della finestra sta un candido giglio, simbolo della purezza di Gesú, di Giuseppe e di Maria.

SPIEGHIAMO IL QUADRO. — Maria SS. e San Giuseppe stettero soltanto *per qualche mese* nella grotta di Betlemme dove nacque Gesú; poi dovettero fuggire in Egitto, perché il re *Erode* cercava Gesú per farlo uccidere.

Il re Erode era superbo e crudele; egli *temeva che Gesú volesse diventare re al posto suo*. Ma Gesú era *Re del Cielo e della terra* e non aveva nessun bisogno di prendere il piccolo regno di Erode.

Erode però, *non sapendo* dove stava Gesú, fece uccidere *tutti i bambini di Betlemme* che avevano meno di due anni di età. *Sperava che in mezzo a quelli vi fosse anche Gesú*, che era nato da qualche mese.

Invece San Giuseppe, avvisato *da un angelo*, prese con sé Maria SS. e il Bambino Gesú, e fuggí *in Egitto*. In Egitto il re Erode non poteva far del male al Bambino Gesú, perché colà comandava un altro re.



Gesú, Maria e Giuseppe rimasero in Egitto *poco piú di tre anni;* e poi, essendo morto il re Erode, ritornarono non piú nella grotta di Betlemme, ma nella loro casetta a *Nazaret*, dove San Giuseppe aveva la sua bottega *da falegname*.

E Gesú stette in quella povera casetta fino all'età di trent'anni, e cioè fino che incominciò a predicare.

San Giuseppe lavorava da mat-

tino a sera, per sostentare, coi suoi modesti guadagni, la sua santissima sposa Maria e il suo caro Gesú. La Vergine SS. *preparava il pranzo e la cena* per San Giuseppe e Gesú; e poi lavorava anch'essa *filando* alla conocchia.

Anche Gesú lavorava, aiutando San Giuseppe nel suo mestiere di falegname. Egli, che era il Figlio di Dio, prendeva la pialla e la sega, e faticava e sudava!... Quanto era buono Gesú!

Quando poi la SS. Vergine aveva bisogno di qualche servizietto, Gesú non aspettava neppure che aprisse la bocca per domandarglielo, ma *preveniva i suoi desideri.* Con una tenerezza infinita si avvicinava alla sua santa mamma, e l'aiutava *a spazzare la casa, ad accendere il fuoco, ad attingere acqua* alla fontana...

Che grande esempio ci ha dato Gesú! Egli, che era il Figlio di Dio, lavorava, ubbidiva con prontezza e faceva servigi a Maria e a San Giuseppe; e ci sono tanti fanciulli che vorrebbero sempre giocare e mai lavorare e mai studiare, e poi, quando sono comandati dai loro genitori, non hanno mai voglia di ubbidire!...

Questi fanciulli *non* si assomigliano a Gesú e *non* possono piacere a Gesú.

Ma Gesú era venuto al mondo per salvare le anime e per scontare i peccati di tutti gli uomini. Perciò mentre faceva i suoi servizietti alla sua santissima mamma, e mentre lavorava vicino a San Giuseppe, il suo pensiero era rivolto spesso alla *croce,* sulla quale *desiderava di morire per la salvezza degli uomini.*

E quando poteva avere in mano due pezzi di legno li sovrapponeva uno all'altro formandone una croce, e se la stringeva al seno: quasi volesse dire: desidero ardentemente di morire sulla croce per la salvezza degli uomini.

Quanto è stato buono Gesú! Egli, quando era fanciullo, ci ha dato bellissimi esempi, che noi dobbiamo imitare: amare il lavoro, ubbidire prontamente, soffrire con pazienza, per amore di Gesú, che ha sofferto tanto per noi.

Rispondete alle domande:

1. - Maria SS. e San Giuseppe stettero nella grotta di Betlemme molti anni o soltanto per qualche mese? (*soltanto per qualche mese*).
2. - Come si chiamava quel re cattivo, che voleva far morire Gesú? (*Erode*).
3. - Perché Erode voleva far morire Gesú? (*perché temeva che Gesú volesse diventare re al suo posto*).
4. - Ma Gesú aveva bisogno di prendere il piccolo regno di Erode? (*no*).
5. - Gesú è il re di un piccolo regno o è il re del Cielo e della terra? (*è il re del Cielo e della terra*).
6. - Erode sapeva dove stava Gesú? (*no*).
7. - Quanti bambini fece uccidere Erode? (*tutti i bambini di Betlemme*).
8. - Perché li fece uccidere tutti? (*perché sperava che in mezzo a quelli vi fosse anche Gesú*).
9. - Ma quando i soldati uccisero tutti i bambini di Betlemme, il Bambino Gesú non era piú in mezzo a loro? (*no*).
10. - E dove era fuggito? (*in Egitto*).
11. - Chi aveva avvisato San Giuseppe di fuggire in Egitto con Gesú e Maria? (*un angelo*).
12. - Gesú, Maria e Giuseppe quanti anni rimasero in Egitto? (*poco piú di tre anni*).
13. - E, dopo morto Erode, Gesú, Maria e Giuseppe ritornarono nella grotta di Betlemme, o andarono a Nazaret? (*andarono a Nazaret*).

14. - Che mestiere faceva San Giuseppe? (*il falegname*).
15. - Mentre San Giuseppe lavorava, la Madonna SS. che faceva? (*preparava il pranzo e la cena, e filava*).
16. - E Gesú lavorava anch'Egli da falegname? (*sí*).
17. - E quando la Vergine SS. aveva bisogno di qualche servizietto, Gesú aspettava di essere comandato, o preveniva i desideri della sua SS. Madre? (*preveniva i desideri della sua SS. Madre*).
18. - In quali faccende Gesú aiutava la sua mamma? (*a spazzare la casa, ad accendere il fuoco, ad attingere acqua...*).
19. - I fanciulli che non hanno voglia di lavorare, di studiare, di ubbidire, si assomigliano a Gesú (*no*).
20. - Questi fanciulli possono piacere a Gesú? (*no*).
21. - Perché Gesú è venuto al mondo? (*per salvare le anime*).
22. - Gesú, mentre lavorava ed ubbidiva, a che cosa pensava spesso? (*alla croce*).
23. - Perché Gesú pensava spesso alla croce? (*perché desiderava di morire per la salvezza degli uomini*).
24. - E quando aveva in mano due pezzi di legno e ne formava una croce, che cosa ne faceva di quella croce? (*se la stringeva al seno*).

Diciamo tutti insieme:

O buon Gesú, — voglio rassomigliarmi a voi — voglio lavorare — voglio ubbidire — voglio amare la croce.

Mons. ALCESTE GRANDORI.

LA BESTEMMIA

Spunti e linee generali per una lezione di Catechismo ad Aspiranti di Azione Cattolica.
(Cfr. *Testo Aspiranti maggiori*, pag. 35 - *Guida*, pag. 51).

OSSERVAZIONI GENERALI

1. — Ottimo il consiglio della *Guida* sull'uso di cartelloni antiblasfemi. Nei limiti del possibile sarebbe bene (servendosi del materiale tanto diffuso della *Crociata Nazionale antiblasfema*) pavesare la scuola con scritte, motti, simboli, in modo da renderla un eloquente ambiente di propaganda contro la bestemmia.

2. — L'argomento è cosí *attuale*, purtroppo!, ed il fenomeno cosí *universale*, e, d'altra parte, i nostri Aspiranti ne sono cosí a contatto, che non c'è bisogno di molte disquisizioni astratte. Perciò: dopo una sommaria precisazione sulla *natura* della bestemmia, tutta l'energia, la vivacità, la potenza descrittiva e rappresentativa (racconti, similitudini..., caricature, ecc.) del catechista siano rivolte:

1° a far SENTIRE tutta la *bassezza del bestemmiatore* mettendone in risalto il carattere di inciviltà, di ineducazione, di « stupidità »,

2° e, soprattutto, a RAPPRESENTARNE l'intrinseca *gravità di questo peccato*, quale immediato insulto e offesa a Dio, a Gesú Cristo, a Maria SS., ai Santi;

3° a suscitare, infine, un vero orrore *personale* per questo peccato:

a) che sia spinta ad un entusiastico, generoso *apostolato*, in famiglia, in scuola, in treno, tra i compagni...

b) e che susciti un interiore desiderio e bisogno di *preghiera* e di *riparazione*.

3. — Sotto l'aspetto pedagogico educativo, riguardo al linguaggio da tenersi, pur raccomandando la massima vivacità e spigliatezza, ci paiono opportunissime le direttive di Don Bosco (*M. B.* VII, pag. 129): « In quanto alla bestemmia ci diceva che usassimo grande cautela parlando ai giovani, *non ripetendo mai gli epiteti orrendi aggiunti al Nome santo di Dio,* sebbene negli avvisi o catechismi *ci paresse* di doverli pronunciare per avere o dare uno schiarimento o una riprensione ».

La delicata riservatezza del catechista sarà da sola un'incancellabile lezione!

INTRODUZIONE

Si possono contrapporre in evidente contrasto *due scene:* la prima è la *visione d'Isaia* (pag. 35 del *Testo*); la seconda, la *Passione di Gesú* (lo schiaffo del servo del Gran Sacerdote, le ingiuriose canzonature delle guardie di Caifa, le irrisioni di Erode e della sua corte o dei soldati del Pretorio o delle folle o dei crocifissori sul Calvario).

1. — È aperta cosí la via per spiegare la *natura* della bestemmia, di cui sono manifestazioni gli atti e le parole dei nemici di Gesú durante la sua Passione.

Si può brevemente esporre cosí:

Gli ebrei rispettavano scrupolosamente il nome di Dio (*Jahvé*): solo il Gran Sacerdote poteva pronunziarlo, una volta all'anno, quando entrava nel *Santo dei Santi* (la parte piú sacra del Tempio). Quando poi leggevano la Sacra Scrittura, incontrando il nome di Dio, gli ebrei pronunciavano *Adonai,* Signore.

Noi cristiani, no; pronunciamo il nome di Dio che è nostro Padre, invochiamo il nome di Gesú, della Madonna, dei Santi... per lodare, per ringraziare, domandar perdono, e chiedere grazie...

Ci sono però di quelli che pronunciano questi nomi per abitudine, senza necessità, senza badarci, ecc.: essi nominano il nome di Dio, ecc. *invano.*

Ci sono poi di quelli che dicono *parole ingiuriose* contro Dio, contro Gesú Cristo (come nella sua Passione), contro Maria SS., i Santi e le cose sante, che ne parlano *con disprezzo* o *con derisione,* che pronunciano contro di essi *imprecazioni* e *maledizioni,* che attribuiscono loro titoli o *aggettivi offensivi:* essi *bestemmiano.*

2. — Prendendo lo spunto dall'aspetto di degradazione che assumono le offese e le ingiurie fatte a uomini (parenti, compagni, superiori, ecc.), si può bollare la bestemmia qual segno di *inciviltà.* Si parlerà opportunamente del grande sviluppo preso in Italia dalla *Crociata antiblasfema* (promotore, nel 1920, a Verona, un massone convertito, Amedeo Balzaro — con le adesioni entusiastiche del Papa, di tutti i partiti e giornali, di uomini di ogni colore e di ogni credenza, perfino di atei!...), sorta, fra l'altro, con lo scopo di scaricare l'Italia di questo *primato obbrobrioso e infernale,* di questo *« disonore nazionale ».*

Ecco il decalogo per i bestemmiatori:

1° La bestemmia è segno d'*ignoranza.*

2° La bestemmia è *inciviltà* e *bassezza.*

3° La bestemmia *degrada l'uomo.*

4° La bestemmia è un terribile *cancro sociale.*

5° La bestemmia *altera il carattere.*

6° La bestemmia *è frasario da ubriaco.*

7° La bestemmia *abbrutisce* il pensiero e il costume.

8° La bestemmia *insozza* senza recar vantaggio.

9° La bestemmia *offende* chi ascolta.

10° La bestemmia *ripugna* e *fa schifo.*

Lo stesso *Codice Penale* italiano la condanna e punisce (art. 724): « Chiunque bestemmia con invettive o parole ingiuriose contro la Divinità e i Simboli o le Persone venerate nella Religione dello Stato (la Religione Cattolica), è punito con l'ammenda da L. 100 a L. 3000 ».

3. — Ma il nucleo, l'essenziale della lezione starà nel dimostrare la piú *vera e profonda gravità* della bestemmia. Bisognerà che rimanga chiaro e incisivo questo concetto: la bestemmia è in sé *peccato*

gravissimo che va *direttamente* contro Dio, insulta direttamente e gravemente Dio (ed è fatto con strumenti che dovrebbero servire a lodare e ringraziare Iddio!): essa è la piú turpe, la piú abominevole *offesa* di Dio, l'*insulto* piú atroce contro Gesú Redentore, contro la Madre di Dio e nostra, contro i Santi, gli amici piú cari di Dio. Essa è il peccato e il mestiere dei *dannati* e dei *demoni*. (Ottimo il paragone riportato nella *Guida*, a pag. 55. — Far subito notare servendosi della similitudine e del testo a pagina 36, fig. 32, come la gravità si riversi poi sul bestemmiatore stesso).

a) Far notare la differenza profonda che passa tra l'offendere una persona umana e Dio. Un esempio: *il cane di Maometto.*

Nelle carceri di Bengasi un soldato italiano scontò 30 giorni di prigionia, appioppatagli dal tribunale militare, per il fatto che, spingendo innanzi un asino cocciuto, si lasciò scappar di bocca alla presenza di un arabo (che naturalmente ne rimase offeso) questa espressione: Cane di Maometto!...

Il soldato faceva questa amara riflessione:

« Come mai non mi è capitato un simile guaio finché ho bestemmiato Dio, la Madonna e tutti i Santi del calendario cristiano, e per un *cane di Maometto* processo, prigione, pane e acqua? »

È la storia di ogni giorno. Un insulto a una persona qualsiasi provoca il finimondo; l'insulto a Dio lascia freddi ed indifferenti.

b) I Santi che, invece, capiscono, la pensano ben piú seriamente: « Mi fa piú pena, diceva Don Bosco, il sentire una di tali bestemmie che il ricevere *un forte schiaffo;* ed anche nell'ascoltare le confessioni, dopo avere uditi due o tre di questi peccati, io mi sento il cuore talmente oppresso che non ne posso piú » (*M. B.* VII, 129).

c) E il Signore stesso, pur cosí buono e misericordioso, si è mostrato inesorabile verso il primo bestemmiatore ebreo.

« Uscí fuori in mezzo ai figli d'Istraele un tale di madre israelita ma di padre egiziano, e *attaccò rissa* nel campo con un uomo israelita. Ora quel figlio della donna israelita (la quale chiamavasi Salomit, figlia di Dabri, della tribú di Dan) *imprecò al nome di Dio bestemmiando.* Lo condussero a Mosè e lo posero sotto guardia, finché egli dichiarasse loro, che farne, per ordine del Signore.

« E il Signore disse a Mosè: — *Conduci il bestemmiatore fuori dell'accampamento.* Quanti l'udirono gli posino le mani sul capo e *tutta l'adunanza lo lapidi.* E tu ai figli d'Israele dirai: — Chiunque bestemmia contro il suo Dio porti la pena del suo peccato; e chi *impreca nel nome del Signore sia messo a morte, lo lapidi tutta l'adunanza...* muoia per aver imprecato al Nome... —

« Mosè ne riferí ai figli d'Israele; ed essi, condotto il bestemmiatore fuori del campo, lo lapidarono » (*Lev.* XXIV, 10-16, 23).

CONCLUSIONE

Indicare agli Aspiranti i mezzi pratici per militare nella Crociata antiblasfema:

1. — *Non bestemmiare mai* (nemmeno mettersi sulla china dell'abitudine, pronunciando invano, con leggerezza o inutilmente, il Nome di Dio, di Cristo, della Madonna, dei Santi o delle cose sante).

2. — *Riparare.* Facendo per es. alla prossima domenica una Comunione riparatrice; recitando *devotamente* e *con intenzione riparatrice* il « Dio sia benedetto », dopo la Benedizione Eucaristica; innalzando al Signore delle brevi giaculatorie, come « Sia lodato Gesú Cristo », « Dio sia benedetto », udendo bestemmiare.

3. — *Protestare* con coraggio o ammonire dolcemente il bestemmiatore:

a) L'esempio di un grande: Un tenore faceva le prove della sua parte (alla presenza di Giuseppe Verdi) perdendo sempre piú la pazienza e il fiato, finché a un tratto — furibondo — nominò Dio, aggiungendovi un attributo bestiale. E Verdi: « *Lascia stare Dio, il cane sei tu!...* ».

b) L'esempio di un piccolo coraggioso soldato di Cristo Re, di un autentico e ani-

moso... Aspirante, allievo di Don Bosco, che lo chiamava il generale di Carmagnola, *Magone Michele* (cfr. *M. B.* V, pag. 745).

« Accompagnando un giorno Don Bosco per la città di Torino, giunse in mezzo a Piazza Castello, dove udí un monello a bestemmiare il nome santo di Dio. A quelle parole, non riflettendo né al luogo né al pericolo, con due salti vola sul bestemmiatore e gli dà due sonori schiaffi, dicendo: — *È questo il modo di trattare il santo nome del Signore?* — Ma il monello, che era piú alto di lui, irritato dalla baia dei compagni, dall'insulto pubblico e dal sangue che gli colava dal naso, si avventa arrabbiato sopra Magone... calci, pugni, schiaffi vicendevoli... finché Don Bosco non riuscí a separarli!

« Esagerazione o coraggio?... Almeno attenersi al proposito fatto poi da Michele: limitarsi ad *amichevoli avvisi* ».

Guerra al coniglismo!

4. — E perché non raccogliere anche un frutto *sociale* dalla lezione (allargando la Crociata antiblasfema nelle famiglie), facendo ampia propaganda e procurando attraverso l'industria... aspirantistica una vasta divulgazione del simpaticissimo fascicoletto LUX di Don Cojazzi: « Orcocane! Orcaloca! »?...

Don PIETRO BRAIDO.

LA SPERANZA CRISTIANA

(Lezione per le scuole medie superiori femminili)

La Speranza e le aspirazioni umane

Il Catechismo ci dice che la Speranza cristiana è una virtú soprannaturale infusa da Dio nell'anima nostra (*v. R. 238*). Noi non potremo mai sufficientemente comprendere questo grande dono di Dio. La Speranza tendendoci la mano ci ritrae dai foschi labirinti delle delusioni umane, per elevarci su, su dove le nostre aspirazioni alla felicità troveranno il loro compimento. Chi di noi non sente una viva, naturale tendenza alla gioia piena, tale da appagare interamente il cuore, la mente, lo spirito? Ripiegate per un solo istante il pensiero su voi stesse e domandatevi: che cosa desideriamo noi? che cosa desidero io?

R. — *La pace.*

R. — *La bellezza.*

R. — *L'amore.*

R. — *La libertà.*

Perché bramate tutto questo?

R. — *Per essere felici.*

La Speranza risponde al vostro sogno, il sogno dell'Umanità intera e, irradiando di luce soprannaturale le vostre aspirazioni, vi ripete: « In alto! in alto! sempre piú in alto! » La pace, la libertà, l'amore, la bellezza sono altrettante cime panoramiche, stimolanti le nostre energie a salire con crescente ardore fino all'ultima vetta, su cui risplende la felicità eterna, nel possesso di Dio, nel conseguimento del Paradiso, oggetto e fine delle nostre speranze. La Speranza cristiana, irradiando coi lumi della grazia le nostre naturali tendenze, le eleva, le divinizza, servendosene come di altrettante leve per farci pervenire alla mèta. A noi il saperle mantenere nei limiti della divina legge, cooperando attivamente con la grazia: cosí la Speranza si manifesta come fiamma di carità, perché l'amore quaggiú vive d'aspirazione, di ricerca, di conquista.

Fondamento della Speranza

Qual è il fondamento della Speranza cristiana?

R. — *La bontà, la misericordia di Dio.*

Di conseguenza quale sarà il primo mezzo per coltivare in noi la Speranza?

R. — *Lo studio sempre piú profondo degli attributi di Dio, specialmente della sua bontà e misericordia.*

La Sacra Scrittura con le piú calde e tenere espressioni ci rivela l'infinita *bontà di Dio:* « Come un Padre ha compassione dei figli suoi, cosí Iddio ha compassione di quelli che lo temono » (*Salmo* 102, 13) e ancora: « Con le sue ali ti proteggerà e sotto le sue penne sarai al sicuro » (*Salmo* 90, 4-5).

Compreso dell'infinita bontà di Dio, Davide fa vibrare nei salmi, cosí come su cetra divina, le note della Speranza cristiana anche allora, che la cosciente visione del peccato, sembra chiudergli le dolci visioni del Cielo. « Se badi alle iniquità, o Signore, chi mai potrà reggere? Ma presso di Te è misericordia » (*Salmo* 129, 3).

Nel Santo Vangelo, piú che mai, si manifesta la bontà, la *misericordia di Dio. (Invito a dimostrarlo. Le alunne ricordano le parabole della misericordia: il Figliuol Prodigo, la pecorella smarrita e la dramma perduta - Luca,* XV *- e i fatti riguardanti la vita e la morte di Gesú Cristo, causa della nostra Speranza).*

Quasi ciò non bastasse, Gesú Cristo stesso, alla vigilia della tragedia del Golgota, leva l'infallibile sua preghiera, perché la nostra Speranza diventi certezza: « Padre, che essi abbiano la pienezza della mia gioia e tutti quelli che mi hai affidato, siano anch'essi con me ». Nell'ora dell'estrema agonia ci lasciava per Madre la stessa sua Madre, invitandoci a riporre in lei, mediatrice di grazia, tutta la nostra fiducia. E noi possiamo dire col Poeta:

> « Donna sei tanto grande e tanto vali,
> che qual vuol grazia e a te non ricorre
> sua disianza vuol volar senz'ali ».

La nostra ascesa

La virtú della Speranza, aspettazione dell'eterna beatitudine e delle grazie necessarie per conquistarla, si esercita in un'ascesi continua e nella ripetizione degli atti, miranti a farci considerare Dio come Padre e come amico, per non cadere nel peccato contro questa virtú teologale: la presunzione e la disperazione. (*Invito a spiegare con esempi pratici*).

Ad un nobile e valoroso scopritore, che si cimentava sulle piú alte vette dell'Imalaia, era stato consegnato un cofano dorato contenente una bandierina su cui era ricamato in oro il motto: *Ardisci e spera!*

Anche noi dobbiamo salire su, su, fino alla piú alta vetta dove è fulgore di splendori eterni: talvolta ci sorprenderà la tormenta; tenebre opprimenti ne ostacoleranno il cammino... ci parrà talvolta di aver smarrito la via e il nostro coraggio sarà posto a duro cimento... Allora piú che mai, dovremo ripetere a noi stesse: « Ardisci e spera! » La grazia di Dio invocata con la preghiera, il pensiero del Padre che ci guarda e ascolta pietoso, la visione costante di Maria nostra Madre, stella del nostro cammino, ci sosterranno nella prova e passo passo giungeremo alla mèta. La palma è conquista di chi confida, non negli aiuti umani, ma nel soccorso del Cielo.

Questa è la scuola dei santi e dei màrtiri cristiani: salirono sempre: le mani sanguinanti e il cuore in alto, ripetendo con tutto lo slancio dei loro ardenti cuori: « Se Dio è con me, chi sarà contro di me? Quand'anche mi si avventasse contro un esercito, anche allora non temerei perché Dio è la mia forza ».

Dobbiamo persuaderci, che la terra è il luogo di prova, la palestra, l'arena del combattimento, la valle di lagrime; il porto in cui gettare l'àncora per salpare eternamente felici. Ed ora che il mare è piú che mai sconvolto, miriamo al Padre che è nei Cieli, con fiducia in Lui, dominatore degli eventi e delle procelle... Gettiamo nell'onde tumultuose l'àncora della Speranza, compiendo opera di apostolato con la preghiera, col soccorrere i bisognosi, col farci messaggere di pace, diffondendo buone letture: per esempio i libretti della collana LUX miranti a illuminare e a consolidare la speranza nei cuori e ripetiamo, ogni giorno, con ardore crescente l'*Atto di Speranza*, meditando in cuor nostro ogni frase.

Collaborazione di classe. — Una illustrazione: su di uno scoglio sventola una ban-

dietina su cui è scritto: *Confida e spera!* Nel mare in tempesta, alcuni naufraghi si dibattono per aggrapparsi all'àncora gettata in mare dalla Grazia che indica con la sinistra la croce luminosa ritta sul porto; sulle onde galleggiano spine, spade, piccole croci su cui è scritto: discordie, contrarietà, fame, malattie, ecc. Dalla sponda una fanciulla getta sull'onde fiori...

Domandine per il commento. — Che cosa significa il mare in tempesta? Contro quali ostacoli si dibattono i poveri naufraghi? Chi viene loro in soccorso? Che cosa significano i fiori che quella fanciulla getta dalla spiaggia? Come vorrai tu imitarla? Che cosa farai per aumentare nel tuo cuore la Speranza cristiana?

Sr. EMMA ACCHIAPPATI F. M. A.

Libri di meditazione per le giovani

La gioventú femminile ha le sue particolari esigenze, anche, e si direbbe specialmente, nel campo della pietà.

E questo di per sé non è male, anzi è una necessità di cui si deve tener conto. Ed ecco la vasta produzione ascetica rivolta al sesso debole, a cominciare dai libri sulla verginità scritti dai Santi Padri fino ai nostri giorni.

Ci sono arrivati già da qualche tempo due libri di meditazione che intendiamo segnalare ai sacerdoti occupati nel sacro ministero e alle catechiste lettrici della nostra rivista (sappiamo che sono in numero ben discreto!).

☆

Padre ANGELO CRESO, O. F. M. ci presenta 45 meditazioni in un libro denso di pagine di fitta e nitida composizione, benché di formato ridotto, con il titolo generale *Verso l'ideale* (pag. 510, Libreria Editrice Fiorentina, L. 6). Le raggruppa in tre serie: *Visione* delle verità fondamentali della missione della donna. *Adesione* a Dio nell'esercizio delle virtú cristiane e nel retto sviluppo delle tendenze femminili. *Attuazione* di un programma intenso che elimina i pericoli e abbraccia le pratiche essenziali in modo da realizzare l'ideale della donna forte.

Il lavoro è ben riuscito. Stile appropriato: esposizione chiara e convincente; visione serena della vita in un cristiano ottimismo.

Va raccomandato anche a signorine colte e in genere a giovani mature che si preparano alla cristiana formazione di una famiglia.

☆

Don GIOVANNI MANZONI, parroco di Osio Sotto (Bergamo), offre un corso di meditazioni e di esami pratici secondo il metodo di Sant'Ignazio per le giovani cattoliche.

Il titolo *L'unione con Dio* si richiama all'asserzione di Pio XII nel discorso tenuto il 4 settembre 1940 a dirigenti nazionali dell'Azione Cattolica: « L'unione con Dio è fondamento precipuo dell'Azione Cattolica ».

L'autore offre ben 82 meditazioni in 668 pagine (Milano, « Vita e Pensiero », L. 10,50), tratta del fine dell'uomo, peccati, novissimi, vita di Gesú Cristo e missione della donna. L'Opera della Regalità presentando il volume indica lo scopo: offrire un corso di meditazioni facili e adatte come di solito si ascoltano negli esercizi spirituali per i gruppi soprattutto di buone figliuole che in molte parrocchie si raccolgono in chiesa a fare la loro meditazione.

Lo svolgimento è piuttosto prolisso, ma è detto che basta anche un punto solo per volta e cosí il libro potrà servire quasi per un anno. Il lavoro è adatto per tutte le ragazze che vogliono approfondire la loro vita spirituale anche se prive di cultura, e merita la piú ampia diffusione anche se era desiderabile una maggior vigoria di pensiero e di stile.

DOMENICA DI SETTUAGESIMA

(*Matteo*, XX, 1-16)

Gli operai della vigna

Gesú, Redentore e Maestro, con una parabola vuol mostrare, in questa Domenica, la longanimità di Dio Padre, rappresentato qui nel *Pater-familias* che ad ogni ora chiama e riceve tutti al suo servizio. Invece di fermarci sul metodo di Gesú nell'insegnare questa verità, osserviamo e applichiamo al catechista il modo di agire del « padrone della vigna ».

Nota subito il brano evangelico che « uscí di buon mattino », e poi, a piú riprese, lungo il giorno, tornò sulla piazza a cercare operai per la sua vigna: *prontezza* e *costanza*.

Cosí il buon catechista si mette subito, senza indugi, all'opera per far frequentare da molti la scuola di Catechismo, e, con perseverante costanza, continua i suoi inviti ai refrattari. Esortiamo anzi gli stessi giovani a condurre altri compagni. Molti ragazzi, è vero, si rifiutano di venire al catechismo; ma non perdiamo lena e coraggio... possono rispondere di sí all'ora sesta quelli che dissero *no* alla prima e alla terza. E noi a qualunque ora si accoglie, perché per portare un'anima nella luce di Dio l'ora è sempre propizia.

~

E quale trattamento usare con gli ultimi ad arrivare? Oh! le parole del *Pater-familias* del Vangelo per gli ultimi sono molto piú amorevoli che per i primi: « *Perché ve ne state qui tutto il giorno in ozio?* » E poi non par quasi una predilezione per gli ultimi il cominciare proprio da loro la retribuzione? Non quindi disprezzo e noncuranza, ma cure speciali per gli ultimi arrivati. E questo Gesú lo sottolinea (mettiamo la realtà accanto alla parabola) sulla Croce: il buon ladrone, giunto per ultimo, entra primo nel Regno dei Cieli: « *Oggi stesso sarai meco in Paradiso* ».

Pensiamo alla risposta (piena di significato per un catechista) data da quelli dell'ultima ora: « *Nessuno ci ha preso a giornata* ».

Se molti non vengono al Catechismo non può forse esserne causa la mancanza di tattica nel catechista o peggio una certa qual negligenza nell'adempiere la propria missione? E negligenza può essere il non curarsi di cercare quale sia il metodo migliore di attirare i giovani, per praticarlo. Sarebbe questo un mancato invito a tanti giovani che con la loro ignoranza, pur inconsciamente, lo implorano.

Ma i giovani vengono, e volentieri, se trovano chi li sappia trattare e comprendere; e basti l'esempio di Don Bosco. Ma qui sta il punto: aver metodo buono. Un metodo per innamorare al Catechismo ce lo suggerisce anche il Vangelo di oggi: seguiamo il Padrone sulla piazza: « *accordatosi con essi per un denaro al giorno...* » e piú sotto: « *vi darò quel che sarà giusto* ». Gli operai non pongono alcuna difficoltà perché sono allettati da quel « *denaro* » che riceveranno. Cosí per invogliare al Catechismo studiamoci di far subito comprendere al ragazzo il grandissimo vantaggio che ne ricaverà. Siamo cosí fatti, che se non vediamo chiara la convenienza non ci moviamo. Ma se il giovane sarà convinto della incomparabile grandezza del guadagno, non mancherà piú al Catechismo. E notiamo an-

cora di quale importanza sia, a questo riguardo, il proporre e organizzare gare con attraenti premi; il fare piccoli regali specialmente ai novelli, per incitarli alla frequenza.

Ma il vero grande vantaggio della scuola di Catechismo, non basta prometterlo, bisogna procurare di darlo ai giovani. Cosí il Padrone della vigna ha dato la paga: *« Venuta la sera il Padrone della vigna disse al suo fattore: — Chiama gli operai e da' loro il salario, cominciando dagli ultimi fino ai primi »*. A tutti un denaro ugualmente. E quando parliamo di paga, a riguardo del catechista, dobbiamo pensare che egli, con il suo insegnamento, pone in mano ai suoi giovani la moneta con cui possano acquistare l'abito necessario per entrare nella gioia eterna. Quello poi che egli deve dare, lo deve dare a tutti, anzi piú agli ultimi arrivati, che forse ne sono piú bisognosi. È anche qui tesoriere di Dio e ha l'incarico di fornire tutti quei piccoli operai della moneta loro necessaria. Non può quindi prendersi cura di alcuni lasciando altri nella ignoranza, ma, piú concretamente, deve essere suo assillo che *tutti* seguano e *tutti* comprendano.

Con tutti uguale anche nell'amore di cui deve fare oggetto i suoi fanciulli. Se questi si accorgono di qualche sua preferenza (ed hanno l'occhio fine), ne perdono tutta la stima e la fiducia, ed egli non otterrà piú nulla di buono. Avevamo parlato di una predilezione per gli ultimi arrivati, ma questi sono i dolci che si sogliono dare ai principianti per incoraggiarli,... ma tutti abbiano lo stesso posto nel cuore del catechista.

Cosí egli distribuirà bene i tesori del suo Signore e non meriterà il rimprovero di cattivo amministratore.

Tuttavia anche quando sia inappuntabile nel suo zelo, non creda di ottenere lodi e plausi da tutte le parti. Tra i suoi beneficati stessi, forse tra i piú curati, e soprattutto fra i nemici della causa santa di Dio, ci sarà chi voglia criticare e biasimare. Allora ricordi la risposta del Padrone della vigna agli operai borbottanti delle prime ore: « .... è certo il tuo occhio che è cattivo, perché io sono buono », che per il catechista si potrebbe parafrasare: — Io compio il volere santissimo di Chi mi ha chiamato fra i suoi apostoli; non mi debbo quindi disturbare per le tue malizie. —

(M. S.).

DOMENICA DI SESSAGESIMA

(*Luc.*, VIII, 4-15; *Marc.*, IV, 1-20; *Matt.*, XIII, 1-23)

La parabola del Seminatore

Il passo evangelico che prendiamo a considerare, quale ce lo presenta la Chiesa, appartiene a Luca; ma pel nostro scopo, che è analizzare i tratti piú salienti di sapore metodologico, noi intendiamo completare il quadro con la narrazione offertaci dai sinottici Marco e Matteo.

Gesú ci appare ora sulla riva del Mare di Tiberiade, anzi, fra poco, per meglio parlare alle turbe, lo vedremo montare in barca. Da cotesta cattedra improvvisata, i suoi occhi non potranno non posarsi sul paesaggio circostante, quanto mai caratteristico, della Palestina: paschi aridi ed angusti, ed accovacciati su brulle collinette, sentierucoli scavati in un terreno tutto sassi e arena, e fiancheggianti talvolta qualche raro tratto coltivato, in cui cresce rachiticamente qualche gramigna. Forse quel poco grano, che ha potuto mettere radice, già biondeggia ed attende il mietitore.

Tutto questo poté certamente dare motivo al Maestro divino di elevare le menti dei suoi uditori dalla realtà contingente a corrispondenti analogie nel regno dello spirito.

Ed ecco nascer su quelle labbra celestiali la bellissima parabola del *Seminatore*, che è nel suo complesso un mirabile esempio di metodologia evangelica.

~

I. — Già il precedente particolare dell'afflusso delle folle sempre avide non solo di udire la estasiante parola, ma pure di contemplare il grande Profeta, ha per noi un notevole significato. Il primo requisito

perché le anime corrano ad ascoltare la parola di salute, è una dote intrinseca ad ogni banditore della Buona Novella: la luce di una santità personale, la *lux mundi* che è indivisibile dal *sal terrae*.

II. — Gesú intendeva questa volta parlare delle reazioni, buone o cattive, che la predicazione della parola di Dio avrebbe incontrate negli uditori di tutti i tempi.

Parlarne con termini troppo chiari, sarebbe stato forse, nelle circostanze in cui Gesú veniva a trovarsi, un'imprudenza. Ed ecco che si serve di *comparazioni* — giacché la parabola altro non è se non una comparazione o similitudine piú complessa.

III. — Il seme — che « è la parola di Dio » (*Luc.*, VIII, 11) — cade in terreni diversi: lungo la strada, su di un suolo sassoso, tra le spine, in buon terreno. Com'è chiaro, in queste immagini il Divin Maestro ha incarnati i diversi atteggiamenti di coloro che ascoltano o ascolteranno la santa parola. Di questi atteggiamenti quattro sono messi in rilievo, in cui appaiono magistralmente delineate le qualità di chi riceve il seme della parola di Dio, e le condizioni estrinseche che ne turbano o facilitano l'azione nelle anime; tanto da non lasciare dubbio alcuno a questo riguardo.

Ma perché mai siffatto modo di presentare la verità?

Ecco: nessuna avversa contingenza può distogliere Gesú dal proclamare a tutte le anime la verità salvifica: ma tra le folle non mancano i male intenzionati, i critici, qui soprattutto anime mal disposte da anteriori pregiudizi, che potrebbero forse esser causa di profanazione di quella cosa santa (*sanctum*), che Egli con divina prodigalità va seminando. Quindi, in questo caso, la bellissima parabola costituisce un velo protettivo della verità: chi ha l'occhio limpido e puro, la scorge e se ne impossessa, — chi ha l'occhio ottenebrato non la vede, e perciò non la disprezzerà senz'altro.

IV. — « Ora i suoi discepoli l'interrogavano quale parabola fosse questa » (*Luca*, VIII, 9).

A tale espressione dell'Evangelista, vien naturale obiettare: — Ma Gesú non si faceva capire neppur da coloro che sarebbero dovuti entrare piú facilmente nelle sue vedute! —

È vero; ma chi non sa che pure i discepoli non avevano ancor compresa la sua missione, e lo interpretavano purtroppo in conformità ai loro pregiudizi, pregiudizi che del resto erano patrimonio specifico della massa del popolo ebreo di allora?

Non si turbi adunque l'educatore o il catechista, se tante volte non verrà compreso. Anche per le folle di oggi, la verità che Gesù è venuto a portare, torna non di rado astrusa, ché le tenebre del peccato od i sistemi morali erronei imperano tuttora in tante menti.

V. — Piuttosto imiti il Maestro Divino, che si prestò di buon grado ad illuminare chi ne lo richiese.

« Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore... » (*Matteo*, XIII, 18).

Ecco l'ultimo insegnamento pedagogico, che ci viene dall'alto: ascoltare chi chiede luce, affinché l'evangelizzazione sia completa ed efficace.

(L. T.).

DOMENICA DI QUINQUAGESIMA

(*Luc.*, XVIII, 31-43)

Profezia della Passione e guarigione del cieco di Gerico

Gesú da Efrem, ove si era ritirato, parte per Gerusalemme, essendo vicina la Pasqua dei Giudei. È seguito dai suoi dodici Apostoli e da gran folla. Mentre gli Apostoli ed i pellegrini della Galilea procedono lenti, timorosi e disanimati (conoscevano infatti l'ostilità degli Scribi e dei Farisei contro Gesú), Egli par quasi che cammini con insolita speditezza, coraggioso ed intrepido.

Ad un certo punto si volta indietro, chiama in disparte i Dodici e loro predice in termini espliciti la sua Passione.

« Ecco, noi ascendiamo a Gerusalemme e s'adempirà tutto quanto è stato scritto dai profeti intorno al Figlio dell'uomo. Egli sarà dato nelle mani dei Gentili e sarà schernito e flagellato e coperto di sputi; e dopo averlo flagellato l'uccideranno », e aggiunge tosto per rinfrancare il loro animo abbattuto: « ma il terzo giorno risorgerà ».

~

L'uditorio è scelto da Gesú stesso: non conveniva infatti predire a tutta la folla la sua Passione.

Cosí il catechista dovrà saper discernere quello che va detto a tutti globalmente, senza distinzioni di sorta, e quello che va detto solo ad alcuni in particolare.

Ancora: Gesú annunzia agli Apostoli una verità che sapeva tornar loro molesta; eppure la sciorina chiara e tonda, senza ambagi, nella sua crudezza.

Alle volte il catechista dovrà adottare lo stesso procedimento per riuscir efficace, per scolpir meglio nell'anima dei giovanetti certe verità amare, come, ad esempio, i tormenti di un inferno eterno per i peccatori che muoiono impenitenti.

Il Divin Redentore predice una verità sgradevole, che deprime l'animo indisposto dei Dodici. Per attutire quest'effetto opprimente e per consolare ed incoraggiare gli Apostoli fa balenare innanzi ai loro occhi la gloria sfolgorante della sua Risurrezione, gloria che seguirebbe alle sue sofferenze come alla tempesta succede la calma.

Il buon catechista per inoculare nei fanciulli l'orrore al vizio mostri, sí, la bruttezza di esso, ricordi i castighi che Dio minaccia ai malvagi, ecc., ma per infondere vigore e slancio e non deprimere gli animi parli anche dei premi che attendono i giusti. Cosí si dica per inculcare, ad esempio, la necessità della penitenza e della mortificazione. Occorre che il catechista faccia vedere l'interesse pratico che viene dall'abbracciare e dal vivere le verità religiose, onde spontaneamente e giocondamente i suoi ragazzi si volgano alla pratica della virtú.

Il Vangelo prosegue: « Però essi compresero nulla di queste cose; troppo scuro era per loro il senso di queste parole e non intendevano le cose dette a loro ».

La loro intelligenza non s'era dilatata: essi avevano ancora le idee comuni ai Giudei di un Messia trionfatore. Solo con la discesa dello Spirito Santo diverranno sapienti, ricorderanno e capiranno nella sua integrità la dottrina del Redentore e se ne faranno gli ardimentosi araldi.

Intanto Gesú non si disanima, non si turba: attende con pazienza.

Sovente il catechista dovrà lamentare insuccessi, incorrispondenze, nonostante tutto il suo zelo ed il suo buon metodo. Non era Gesú l'ottimo dei maestri? Chi può un istante dubitare dell'eccellenza del metodo da Lui adottato? Si accontenti dunque il catechista anche solo di seminare nel pianto, di deporre il piccolo grumo di lievito nella massa inerte e continui, paziente e fiducioso, nel suo nobile còmpito.

~

Il Vangelo passa poi a narrare la guarigione del cieco di Gerico, la quale non offre lo spunto metodologico della solita conferma che fa Gesú, il Maestro Divino, del suo potere ed autorità di Messia e perciò della legittimità e natura messianica del suo insegnamento. Ci mostra ancora il suo buon Cuore che benefica sempre coloro a cui Egli insegnava ed imponeva una dottrina nuova.

(D. G.).

I DOMENICA DI QUARESIMA

(*Matt.*, XVII, 1-9)

La metodologia dell'azione

A proposito di teoria e di pratica se ne è parlato e riparlato! Anche il popolo sembra che senta sovente l'urgenza di questo binomio quando rivolgendosi in favore dell'*azione* esclama il noto proverbio: « *poche* parole, *molti* fatti », « fare, non parlare ». E veramente dobbiamo riconoscerlo tutti che

l'azione ha una reale eloquenza che l'idea stessa non ha. L'azione è rivelazione non solo di amore affettivo, platonico dell'idea, ma è manifestativo di una effettiva adesione: è la teoria fatta *pratica*, fatta *vitalità* nostra, nostro orientamento, che ci rende degni del piú grande carattere distintivo della *personalità:* « la COERENZA ».

Ed è a questa coerenza appunto, intesa come fiamma di azione e di vitalità sapiente, che qui intendiamo richiamare i giovani catechisti, sicuri di dar loro uno di quei sussidi *generali* e *fondamentali* che assicurano un lavoro di formazione in profondità.

La verità di fede, la morale, quando dal catechista sono svolte dal pulpito o dalla cattedra hanno un sapore e colorito differente da quando sono praticate nel fervore di una partita in cortile. Qui dove ferve l'azione e dove c'è dinamismo si può essere maestri piú efficaci che non nell'ambito della scuoletta, ove magari con le mani giunte si spiegano le Verità Eterne...

Sulla cattedra i giovani vedono il *maestro*, ma nella pratica vedono il *coerente*, il *santo*... ed è questo che li affascina e li attira.

~

I. — Il Vangelo della prima Domenica di Quaresima ci presenta Gesú che fa l'apologia dell'azione silenziosa.

Gesú Cristo non ha insegnato una teoria del come prepararsi ad una lezione di catechismo, ad una predicazione, ad un'opera di apostolato. Egli ha fatto! Egli, il Figlio di Dio, alla vigilia di iniziare il suo insegnamento, di professare la sua messianità, si raccoglie in lunghe orazioni e penitenze.

Preghiera e mortificazione, preghiera e sacrificio... poi l'azione feconda.

II. — Gesú Cristo in un vivo, rapido ma efficace quadretto ci dà la pratica del come comportarsi nella tentazione. Egli si *lascia* tentare, perché vedendo il suo comportamento... imparino. Lo sapeva Lui assai bene che la metodologia dell'azione, dell'esempio ha dell'affascinante. Difatti Egli non ha mai inculcato che nelle tentazioni bisogna richiamare alla mente il pensiero di Dio, i veri valori delle cose, ecc. ma lo dimostra in pratica sotto il pungolo di tre tentazioni personali, che a Dio solo è dovuta adorazione, che i valori dello spirito sono superiori ai beni materiali. *Dominum Deum tuum adorabis; non in solo pane vivit homo.*

È questa una metodologia sua propria... far parlare i fatti! Questi si scolpiscono piú profondamente nella mente. « Sei Tu il Messia? » « Sí, no? Che rispondi? » « Andate e dite ciò che avete visto: i muti parlano, i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i poveri hanno la buona novella ».

III. — Anche San Paolo ha imparato dal Maestro ed ha fatto cosí. Tutta la sua dottrina la conferma con la pratica cosicché piú eloquente ed efficace gli uscirà l'invito: *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi.*

Don Bosco non ha fatto cosí? Non ha insegnato piú coi fatti che con le parole? Quando manda Don Cagliero direttore delle Suore a Mornese, non si perde in tante parole, ma semplicemente, ma *sapientemente* gli dice: « Fa' come vedi che Don Bosco fa qui all'Oratorio ».

Concludendo: non sia sconosciuto al catechista il valore, l'importanza della azione. Azione che è frutto di idee e di princípi portati nella pratica, nella vita; frutto cioè di coerenza e di soda formazione.

(M. M. B).

Gli **amici di Catechèsi (A. D. C.)** per ottenere gli sconti loro accordati e l'abbuono delle spese di spedizione indirizzino le richieste esclusivamente alla **Libreria della Dottrina Cristiana** *Colle D. Bosco - Castelnuovo D. Bosco (Asti)*

LIBRI

Un indovinato trattatello apologetico.

È stato composto da CARLO CARBONE col titolo: *Vedere* (Roma, AVE, 1943, pagine 192, L. 10). Ci sembra adatto per classi superiori in cui si voglia tenere un corso apologetico e per corsi speciali in cui a persone mature s'intenda presentare le basi razionali della Fede cristiana. Può opportunamente suggerirsi a quanti lontani dalla Fede desiderano una lettura concisa e sostanziosa che li riavvicini a Dio: ad essi in modo speciale intende rivolgersi l'autore.

Gli argomenti sono quelli essenziali e fondamentali (*Esistenza ed essenza di Dio; La Religione; Le origini cristiane; La testimonianza di Gesú, profezie e miracoli di Gesú Cristo; La Risurrezione; La Divinità del cristianesimo; La Chiesa e il suo Capo*).

Benché il Carbone intenda solo proporre « tracce per uno studio superiore », riesce a presentare abbastanza compiutamente l'argomento che intende svolgere, con un encomiabile aggiornamento che serve a rendere piú interessante l'esposizione.

L'autore ha messo come motto programmatico all'inizio del suo libro la parola di San Tommaso d'Aquino: « Non crederei, se non vedessi che devo credere » e commenta: « Qui non parla mai la Fede, ma soltanto e sempre la ragione. La fede viene dopo: ed è cosa assolutamente ragionevole ».

Degni di nota gli accenni bibliografici. Non i soliti argomenti che servono quasi solo a far credere che si sono letti molti libri, ma invece poche indicazioni ben scelte e presentate con criterio, in modo che il lettore è già avvisato di quanto potrà servirgli per un ulteriore approfondimento di qualche questione.

Auguriamo cordialmente che — come spera l'autore — « a molti lontani possa venire *la volontà di credere:* come è venuta — e me l'ha scritto! — a un incredulo professore d'Università alla lettura della prima edizione di questo libro ». Non vi può essere certo miglior risultato di questo.

Un libro di grande attualità sociologica.

Nelle presenti circostanze è assai ricercato un testo sicuro di sociologia cristiana, che sia adatto specialmente per il clero, per i seminaristi e per i catechisti.

A questa generale necessità risponde il reverendissimo e chiarissimo Canonico ALESSANDRO CANTONO, donandoci un *Catechismo Sociale* proprio compilato appositamente.

In esso il chiarissimo autore tratta non solo con competenza e compiutezza la parte teorica dei vari problemi sociali, ma scende anche al pratico e presenta i vari punti come sono oggi: la sua è un'opera aggiornata.

Pone il problema della persona umana, tratta della famiglia, del comune, dello stato, della politica, del lavoro, del sindacato e delle varie questioni che esso solleva, e, infine, della comunità internazionale.

Ma tutti questi argomenti sono trattati sempre alla luce dei documenti sociali pontifici e della dottrina sociale cristiana, cosa che rende l'opera molto piú pregevole in quanto si poggia su basi solide e massimamente raccomandabili ai cattolici e ai catechisti.

Noi la raccomandiamo quindi ai nostri amici, come testo di sociologia per i seminari e come preziosissima guida per tutti i sacerdoti che, in questi tempi cosí difficili, spesso si trovano a contatto di tante anime che hanno bisogno di essere illuminate su problemi vitali per la famiglia e per la patria.

Richiedere: C. A. CANTONO, *Catechismo Sociale*, L. 7, Libreria della Dottrina Cristiana - Colle Don Bosco (Asti), oppure: Via Cottolengo, 32 - Torino.

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Dott. Antonio Cojazzi, *condirettore responsabile*

« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 25 Gennaio 1944

IL PAPA GLORIA D'ITALIA

COMMENTANDO IL «TRAGUARDO» DI FEBBRAIO

Nella sezione "Aspiranti„ di A. C.

«È soprattutto stando all'estero, che si tocca con mano fino a qual punto il Papa è il piú grande decoro d'Italia. Per Lui tutti i milioni di cattolici che sono nell'universo si volgono all'Italia come a una seconda patria; per Lui Roma è veramente la capitale del mondo e bisogna chiuder gli occhi all'evidenza per non vedere, almeno nell'attuale volgersi di tutti gli stati al Papa, quale prestigio e quale vantaggio potrebbe dalla sua presenza derivare al nostro paese quando fosse tenuto il debito conto del suo essere internazionale e sopranazionale sovrano, che i cattolici di tutto il mondo gli riconoscono per divina istituzione; e noi cattolici che per divina disposizione l'abbiamo in custodia, ne siamo responsabili di fronte ai cattolici di tutto il mondo».

(Cosí parlò il cardinal **Achille Ratti** nel discorso tenuto nel duomo di Milano il giorno 19 Settembre 1921 nel suo solenne ingresso nell'archidiocesi).

«L'Italia senza l'opera del papato non sarebbe che una provincia di quello stato nemico e vicino all'Italia; non sarebbe piú una nazione».

(Voltaire).

«Bisogna confessare che, senza i Papi, l'Italia, anzi l'intera Europa, oggi sarebbe barbara e musulmana». **(Müller, storico protestante).**

«Dalla vetta del Vaticano Gesú Cristo compie la sua promessa: quando sarò innalzato sul patibolo, attrarrò tutto a me! Questa trasfusione, per dir cosí, della persona di Cristo nella persona del Papa si sente da tutti; è quella che spiega la grandezza della sua figura e il mistero della sua esistenza, della sua durata e della sua azione nel mondo.

Roma si riveste anch'essa degli splendori della divinità, che la presenza del Papa riverbera: per merito del Papa essa diventa la nuova Sionne, nella cui luce, secondo Isaia, camminano le genti ed i re; il nome di Roma diventa sacro e sinonimo della piú alta autorità; onde la frase: *Roma locuta est, — Roma ha parlato* — equivale a dire: ha parlato il Papa, ha parlato Dio.

Roma è ormai l'*apostolica sedes*, il *caput mundi*, il *loco santo*, la nuova Sionne, il Paradiso in terra.

Tale apparve perfino ai non cattolici».

(Dalla prefazione dell'opera *IL PAPA* edita a cura della «Civiltà cattolica»).

Nota. - Questi pensieri possono essere recitati da alcuni aspiranti nell'atto che l'assistente ecclesiastico o il delegato applicano sul cartellone del concorso il «TRAGUARDO», improvvisando cosí quasi una accademiola in onore del Sommo Pontefice. Molti altri pensieri si possono trovare nel bellissimo libro di **Don Vincenzo Muzzatti**: *Il Papa.*

LIBRETTI LUX

30 pagine - copertina a colori - illustrazioni nel testo - formato tascabile

Luce nella tempesta (i mali dell'ora presente).	Mgr. ANGRISANI
L'amico (il prete).	DOMENICO BERTETTO
Tenere la destra (responsabilità e pratica della legge cristiana).	A. MIRABEL
Il peggior veleno (letture cattive).	ANTONIO PILLA
Il Papa (...visto da vicino).	L. TERRONE
Rose rosse (bozzetti sulla carità).	ANTONIO M. ALESSI
Fuori i documenti! (Papa, guerra, prigionieri: non credere alle male lingue).	PIER MARCO DE PAOLI
Il lavoro (...inteso cristianamente).	CANTONO
Orcocane! Orcaloca! (rimedi contro la bestemmia).	ANTONIO COJAZZI
La figlia del sole Per signorine (la gioia della vita cristiana).	ISIDE M.
La voce del Padre (discorso di Pio XII agli operai - Pentecoste 1943).	S. S. PIO XII
Cuori che si cercano (Ufficio Informazioni Vaticano).	LEONE GESSI
Guai! (lo scandalo).	DOM. SANGIUSTESE
Catene infrante (la confessione).	ANTONIO M. ALESSI
La fine del mondo (...se fosse vicina).	PIETRO DELLA ROVERE
Io Credo (la fede).	AMA.
Fiamma nella notte! Per signorine (Damine '700 e Signorine '900).	MARIA SONAGLIA
Vette - Colline - Pianure (la società e le sue ineguaglianze).	LIO POMPI

Ogni libretto: **Lire 1** — Rivolgersi a **Elle di ci** - Colle Don Bosco (Asti)